



# I FRANCESCANI IN BASILICATA

di Michele A. Bochicchio

*The veneration for St. Francis spread over Basilicata since 1250-1253. Indeed at Pomarico, Potenza and Venosa there were three miracles by intercession of St. Francis.*

*The franciscanism spread itself among the people since 1472. Before this period, in Basilicata, there were 4 convents under the jurisdiction of Campania and 5 under the jurisdiction of Puglia.*

*The cold climate, the scarcity of roads and the distance among the towns helped the foundations of convents.*

*In 1560 the Capucines founded the self-governing Province of Basilicata with 5 convents. In 1680 there were 25 convents. The "Conventuali" franciscans had 20 convents in 1680. The "Osservanti" franciscans had 31 convents in 1680. The "Riformati" franciscans had 24 convents in 1706.*

*In the XVIII sec. there was a similar number of convents. In the XIX sec. there was the abolition of religious life and the friars were scattered.*

*In the XVI sec., on the average, there were 14 friars in each convent. They attended to choral prayer, liturgical celebrations, popular religious observance and common work in the convent.*

*The main jobs were: writer, poet, teacher, singer, expert of Holy Scriptures, joiner, bricklayer, potter, forgerman.*

*Antonino from Tursi, Donato Altobello from Pomarico, Matteo from Tito, B. Egidio from Laurenzana, B. Bonaventura from Potenza are some patterns of saintly life.*

All'inizio dell'età moderna, due su tre comuni della Basilicata hanno avuto, uno, due, tre o anche quattro conventi di frati degli Ordini religiosi mendicanti. A Venosa nel 1517 ven'erano tre: frati minori conventuali, frati minori detti dell'osservanza, domenicani. Nel 1591 se ne aggiunse uno di cappuccini. Lo stesso a Tricarico. A Melfi, oltre le famiglie francescane c'erano gli agostiniani. Così a Potenza, ai conventuali ed osservanti si aggiunsero nel 1530 i cappuccini, che nel 1612 ebbero un secondo convento. Anche Tursi ha avuto quattro conventi: conven-

tuali, domenicani, osservanti, cappuccini. Così Matera: conventuali, frati minori riformati, domenicani, agostiniani. Anche Atella ebbe quattro conventi.

Seguono con tre i comuni di Senise, Moliterno, Ferrandina, Maratea. Due invece ad Irsina, Marsiconuovo, Marsicovetere, Muro, Grumento, Tolve, Bernalda, Abriola, Viggiano, Lauria, Lavello, Colobrarò, Episcopia, Pignola, Avigliano, Montemurro, Grottole, Montescaglioso, Pescopagano.

Due periodi nella diffusione dei frati francescani in Basilicata: dal 1217,

quando l'Ordine fu diviso in Province, e dal 1472, quando si prospettò la possibilità di istituire anche in Basilicata un'organizzazione autonoma, una Provincia religiosa di frati minori.

Nei primi tre secoli (sec. XIII-XV) il francescanesimo in Basilicata deve essere studiato attraverso le regioni confinanti: la Puglia e la Campania.

Dalle testimonianze scritte conosciute non possiamo provare la presenza fisica, di persona, di San Francesco, in Basilicata. Il culto però a San Francesco è diffuso già tra il 1250 e il 1253, anni in cui è stato compilato il *Tractatus de miraculis* di



Calvello (Pz), S. Maria del Piano. Gli affreschi del chiostro, fine sec. XVII inizi sec. XVIII. Un patrimonio da restaurare e recuperare  
(Foto Ottavio Chiaradia)

Tommaso da Celano. Lo dimostrano tre dei quattro miracoli attribuiti all'intercessione del Santo: il primo a Pomarico, il secondo a Potenza, il terzo a Venosa. Un quarto miracolo avvenne ancora a Potenza. Una chiesa dedicata al Santo doveva esserci prima del 1253 a Venosa, e un convento esisteva a Potenza prima del 1274. Il culto è segno della presenza dei frati ed è anche motivo di sviluppo di essa.

Della prima generazione francescana sono stati in Basilicata forse Benvenuto da Gubbio, morto prima del 1236, ma certamente Fra Sigismondo, morto presso Melfi circa il 1241.

Nel secolo successivo, eremiti francescani ospitarono Angelo Clareno intorno all'anno 1334. Intanto erano stati costruiti 9 conventi riportati nell'elenco più antico dei conventi francescani che è del 1343. Erano 4 quelli aggregati alla Campania (Terra di Lavoro): Potenza, Muro, Grumento, Marsico, e 5 alla Puglia: Venosa, Melfi, Matera, Irsina, Tricarico. Dunque a partire dai centri dove ha sede il Vescovo: i centri sono popolati, ma c'è anche la garanzia della Chiesa e sicura protezione.

Di vera e propria diffusione, meglio di penetrazione tra il popolo, del francescanesimo in Basilicata si può parlare a partire dal 1472. "Protagonista" di tale diffusione è stata la "difficile" struttura geografica della nostra regione. Il clima freddo, la scarsa viabilità, la lontananza dei paesi hanno "favorito" indirettamente la fondazione dei conventi.

Si deve aggiungere la volontà di autonomia dei frati



Calvello (Pz), S. Maria del Piano. Il chiostro del convento (Foto Ottavio Chiaradia)

lucani rispetto ai Superiori provinciali di Puglia e di Campania, e la difficoltà di questi ultimi a visitare i conventi lucani, con il conseguente abbandono degli stessi. Non mancò il coinvolgimento popolare: baroni e popolo.

Occorre tuttavia richiamarsi alla forza di un carisma, dono dello Spirito Santo, che non conosce difficoltà materiali, e si inserisce in un contesto di uomini concreti. Sempre supera le difficoltà.

Va detto qui, e non per inciso, che la mirabile diffusione dell'Ordine francescano in Basilicata deve essere inserita nel quadro del rinnovamento della Chiesa,

testimoniato dalla storia dei secoli XIV, XV e XVI. Ci furono allora fondazioni di Ordini "ex novo": i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi e poi i Gesuiti. Ma ci fu per gli Ordini più antichi francescani, domenicani, agostiniani un vasto e forte fenomeno di ripresa spirituale, disciplinare e culturale. In questo contesto è doveroso, perché è vero, bisogna inserire la vita del francescanesimo lucano e perché no, della Chiesa lucana.

La diffusione è stata notevole, nonostante la piccolezza di alcuni dei comuni citati. Ma questo si spiega perché baroni, comuni, singole persone ricche hanno finanziato i lavori di fab-

brica, o donato il suolo edificatorio, o hanno rinunciato ai diritti su edifici trasformati in conventi.

Si possono avanzare anche motivi di copertura "politica" o di mentalità agli occhi del popolo o dei Vescovi, per rendersi ragione di tanta generosità. Tuttavia la mentalità e la cultura religiosa permeavano tutti gli strati della gente. La diffusione degli Ordini mendicanti è fatto popolare e qualificante di una società.

Le famiglie religiose che si sono diffuse maggiormente sono quelle dell'Ordine francescano: conventuali, osservanti, riformati, cappuccini. Solo i francescani hanno istituito in Basilicata organizzazioni giuridico-geografiche (Province) autonome, mentre gli altri Ordini, quando erigevano conventi nella regione, li aggregavano alle rispettive Province della Puglia e della Campania: più alla prima e meno alla seconda. La diffusione degli Ordini religiosi in Basilicata si è sviluppata principalmente attraverso i legami della regione con la Puglia. Per lungo tempo la regione è stata divisa, per una metà alla Puglia e per l'altra alla Campania.

A quello della dipendenza è legato il discorso sulle "difficoltà geografiche" della regione, che sono una causa della stessa povertà e dipendenza economica, ma che ebbero il "merito" - come è stato detto - di far sorgere prima la Vicaria e poi la Provincia francescana di Basilicata. Nella riunione generale dei frati minori a L'Aquila nel 1472, si era discussa la possibilità di chiudere i conventi di Basilicata, "scomodi" e "pesanti"

per conservarli nell'unità della vita religiosa. Ci furono tumulti di popolo e di principi, ed il Papa Innocenzo VIII nel 1484 volle che i frati di Basilicata fossero autonomi da quelli di Puglia e di Campania.

Solo i cappuccini hanno avuto poi una Provincia autonoma di Basilicata, ma essa si estendeva con questo nome anche nell'attuale provincia di Salerno.

Le 9 case francescane certamente esistenti nella Basilicata nel terzo decennio del 1300 rimasero le stesse ancora per un secolo. Tra il 1472 ed il 1484, come si è accennato, i francescani dell'osservanza ebbero una Provincia propria. I 20 conventi nel 1517 divennero 29 nel 1593 e 33 nel 1650. A questo sviluppo deve essere aggiunto quello dell'altro movimento formatosi in seno all'osservanza e della "più stretta osservanza" o riformati: 5 conventi nel 1593, 19 nel 1650.

La famiglia francescana conventuale raggiunse la

diffusione massima con i 24 conventi del 1650, 4 dei quali vennero soppressi con la bolla innocenziana del 1652.

I frati cappuccini ebbero 26 case nel 1650 (uno solo fu soppresso nel 1652) con 6 "ospizi", punti di riferimento per i frati in viaggio e per quelli questuanti. Anche in Basilicata si caratterizzarono per la originaria ricerca della vita eremitica: "erano chiamati Romiti di S. Francesco", dice una delle nostre fonti.

Lo sviluppo massimo dell'Ordine domenicano in Basilicata si è avuto nel 1650 con 12 case, alle quali si aggiunse quella di Melfi dopo il 1727, ma con la soppressione di 4 di esse per la bolla innocenziana (1652). Appartennero prima alla Provincia del Regno, comprendente tutta l'Italia meridionale, e poi a quella di Puglia tra il 1520 ed il 1530.

Gli agostiniani ebbero 12

case nel 1650. Ne furono soppressi 4 con la bolla del 1652.

Questa situazione di tutti gli Ordini menzionati rimase invariata sostanzialmente fino alle soppressioni, quella napoleonica e quella dell'immediato post-unità d'Italia.

#### LA VITA RELIGIOSA

L'unità nella fede e nella disciplina era sostenuta dalla struttura giuridica degli Ordini, che esprimeva superiori provinciali e periodiche visite dei superiori generali. Questa struttura, nel caso della Basilicata, ha fatto superare il possibile abbandono dei conventi, ma soprattutto ha favorito largamente una forma di vita potenziandola all'interno e diffondendola in nuovi paesi.

Raccolti in comunità numerose, in media 14 per ogni convento, i religiosi si occupavano nella preghiera corale, nelle celebrazioni li-

turgiche, nelle varie pratiche di devozione e pietà popolare, nel lavoro comune interno. Vita di impostazione comunitaria monastica. Questa struttura della vita quotidiana era favorita molto ed anche dalle condizioni geografiche della regione. Il dilemma sperimentato pure da San Francesco, se scegliere la vita contemplativa o quella attiva, è vissuto e superato dal cappuccino Tullio da Potenza, che vive a Sant'Antonio la Macchia (c.1538) tra eremo e predicazione.

La privazione dell'ufficio interno al convento o del ministero o il carcere erano le pene che venivano date ai frati che si rendessero colpevoli di violazione dei voti o degli impegni di corretto rapporto fraterno o di appoggio a faziosità interne od esterne. Lo studio non doveva considerarsi occasione e motivo per trascurare un impegno principale: la preghiera comune.

Un programma di vita, che esprimeva i doveri oggettivi della vita religiosa, c'era. La testimonianza di questa oggettività era forte ed avvertita dal popolo, che oltre le mura del convento coglieva la presenza dei valori dello Spirito.

#### IL LAVORO DEI FRATI

Le attività e la personalità dei frati possono essere delineate attraverso le cronache del '600 e del '700.

Il "culto della predicazione" e l'"assiduità nell'ascolto delle confessioni" erano attività caratteristiche e testimoniate con maggior frequenza. La parte maggiore dell'impegno dei frati era rivolto al servizio richiesto dal culto. La chiesa annessa ad ogni convento era un centro, un



Rivello (Pz), convento di S. Antonio di Padova  
(Foto Ottavio Chiaradia)

punto di riferimento, l'unico luogo in cui tutti si raccoglievano, ascoltavano, vedevano. Nelle cerimonie, soprattutto quelle delle solennità principali dell'anno, nelle feste dei patroni e nelle ripetute processioni religiose, c'era alimento per la pietà ed anche spettacolo. Acquista particolare risalto il frate "cantore", "musicista", "organista". Erano aspetti importanti del significato del convento per il popolo e del rapporto dei frati con la gente.

Altra attività di rilievo: lo studio e l'insegnamento. "Perito nei S. Canoni", "perito nei casi di coscienza", teologo, *Lettore generale*, "versato in S. Scrittura", sono i titoli che indicano le competenze in discipline teologiche. Di qualcuno è detto "dottore in filosofia e matematica" o "buon speculativo". Da annotazioni particolari altre doti ed attività: "scrittore", "architetto fabbriciero", "maestro di scola", "molto meccanico", "lettore delle arti", "poeta in latino e volgare".

Dei religiosi non sacerdoti alcuni sono stati Superiori dei conventi. Qualcuno è ricordato come poeta, "scrittore", predicatore. Tuttavia l'attività prevalente era quella manuale: "maestro d'ascia" è il mestiere più menzionato, ma si dice anche "valente muratore", "maestro vasaro di creta", "mastro fabbriciero". C'è poi tutta la gamma dei servizi dal barbiere al sarto.

Molti di questi religiosi erano dediti alla raccolta delle offerte in natura, i frati *questuanti*: vera e rilevante fonte di sostentamento, ma anche di vivo rapporto tra la gente ed il convento.

#### LA SANTITÀ

Oltre quella delle cose, della vita religiosa in sé, con le sue strutture, le sue norme, gli scopi, oltre alla santità oggettiva, c'era quella dei soggetti: di religiosi sacerdoti e non sacerdoti si dice "osservante" o "zeloso". Molto frequentemente si afferma dei frati non sacerdoti "di grande orazione", "molto spirituale", "caritativo", "paziente", "mai in ozio", "poverissimo". La vita santa sembra essere stata caratteristica di questi frati dalla vita umile e nascosta. Di alcuni si dice: rimaneva 8 o 10 ore in ginocchio, "severo con se stesso", "assai mortificato", oppure andò "molto tempo scalzo", dormiva "su nuda tavola". Di qualcuno è detto che portasse il cilicio e di altri che facevano "lunghe discipline". La pratica della perfezione cristiana è modellata sulla vita monastica, caratteristica di quei tempi, e potenziata dall'ambiente

naturale della Basilicata: vita ascetica fondata sulla mortificazione, il silenzio, la preghiera, le penitenze corporali.

La testimonianza di vita santa di alcuni frati ebbe risonanza vasta e popolare. Di Antonino da Tursi, morto dopo il 1619, si riferisce "ebbe gratia ancora di pacificare le inimicizie e fece alcuni miracoli, si come mi raccontò la Contessa di Potenza". Alla morte di Stefano da Salandra "tutto quello popolo concorse pigliandosi parte del suo habito per loro devozione". Giovanni da Bitonto benché "fuggiva assai il secolo e pratica di secolari" era "amato assai dalli Signori delle Terre per la sua buona vita". Eufemio da Miglionico era "chiamato da molte terre per loro consolatione spirituale e si facevano confessioni e comunioni quasi generali incitati dai suoi sermoni".

Ci fu anche qualche con-

versione clamorosa. Donato Altobello, arciprete di Pomarico, insigne canonista, avversario dei frati, vestì l'abito con il nome di Fra Giuseppe e "visse in gran semplicità di spirito, assiduo all'orazione in cui aveva di continuo il dono delle lacrime, fu ... di gran esempio alli popoli". Fece scalpore anche la conversione di Arcangelo da S. Arcangelo "peritissimo nell'architettura e valente muratore". Era sposato con figli. Uno di essi si fece frate ed il padre lo seguì.

Personalità di spicco fu Matteo da Tito, anche lui frate non sacerdote: "s'avanzò tanto negli esercizi di carità, che fu cosa mirabile; poiché essendo contro di se austerissimo nelle astinenze, non mangiando mai minestre, e molto meno carne, faceva sua vita in una continua quaresima. Disciplinava il suo corpo aspramente con molta effusione di sangue. Portava cilicio, ed altre cose da mortificare la carne. E con tutto questo poi era così affettuoso nel



Rivello (Pz). Gli affreschi del convento di S. Antonio di Padova, particolare  
(Foto Ottavio Chiaradia)

servire e provvedere i frati delle cose necessarie che ovunque egli dimorava di famiglia li frati stavano abbondantemente mantenuti ... Per lo più attese all'ufficio della cerca. Al secolo fu di singolarissima edificazione. A tutti Signori, Prelati, e Cavalieri fu di grandissima stima. Gentil'homini e plebei, grandi e piccoli, huomini e donne e religiosi ricevevano il detto frate come Servo di Dio. Il concetto di religioso santo e d'uomo di singolarissimo spirito, in cui l'havevano li Signori, e Genti della Basilicata, di principiato, Terra di Bari e d'Otranto era comune a tutti ...”

La santità riconosciuta e posta sull'altare è quella di due figure eminenti. Il Beato Egidio da Laurenzana (1443-1518) dei frati minori dell'osservanza. Vestì l'abito in età adulta e trascorse gli anni di frate non sacerdote nel convento di Laurenzana e di Potenza. Poche le notizie sulla vita, segno di un tipo di santità, inserita nel contesto descritto di vita religiosa: contemplazione, preghiera, nascondimento. Può essere definito un santo ... “lucano”.

Il Beato Bonaventura da Potenza (1651-1711) dei frati minori conventuali. È detto il “santo o martire dell'obbedienza”, per indicare la caratteristica della sua santità, che richiama gli altri tratti tipici, dallo spirito di mortificazione, alla purezza, alla povertà e carità. Frate minore sacerdote, trascorse gli anni fecondi del suo impegno nella Campania. Morì a Ravello, sulla costiera di Amalfi. Conosciuto e venerato anche nella Basilicata, annualmente viene celebrato con

un significativo pellegrinaggio di popolo e di autorità religiose e civili di Potenza. È in corso il processo della santità eroica pienamente riconosciuta e provata attraverso la testimonianza di un miracolo compiuto di recente in Campania.

#### TAPPE DELLO SVILUPPO TOPOGRAFICO

Nel 1484 fu istituita una Vicaria autonoma in Basilicata: nonostante la decisione contraria del Capitolo riunito a La Verna il 4 giugno 1484; per volontà del Papa Sisto IV prima (m. 12 agosto 1484) e di Innocenzo VIII dopo (breve *Certa relatione* del 11 dicembre 1484); per l'iniziativa dei frati lucani, le proteste del popolo e dei principi; dopo l'abbandono di alcuni conventi da parte dei vicari provinciali di Puglia di Campania.

I conventi erano pochi, 9 o 10. Oltre a quelli sopraci-

tati occorre aggiungere Oppido, “S. Maria di Gesù”, fondato dai pugliesi nel 1482 e ceduto subito, e Laurenzana, fondato prima del 1483. I frati erano 80 o 90 circa. “Pochi” per quei tempi. Bisognosi di sostegno spirituale e culturale. Alcuni frati bolognesi furono inviati per questo.

Nel 1495: 13 conventi. Ai 9 o 10 si erano aggiunti: Policastro (riaperto nel 1487), Potenza, “S. Maria del Sepolcro” (1488), Pisticci (tra il 1492 e il 1495).

Erano veramente pochi, come si diceva? Per la Basilicata sembrerebbe di no. Un riferimento utile è quello dei 48 della Provincia di Genova e dei 16 della Provincia di Dalmazia.

Nel 1515, 16 conventi: ai 9 del 1484 se ne erano aggiunti 7:

- Policastro, (riaperto nel 1487)
- Potenza, *S. Maria del Sepolcro* (1488)
- Pisticci, *S. Francesco* (1492-

95)

- Lauria, *S. Bernardino* (1507)
- S. Martino d'Agri, *S. Francesco* (1512)
- Tito, *S. Antonio di Padova* (1514)
- Rivello, *S. Antonio di Padova* (1515).

Nel 1593, 29 conventi: ai 16 si aggiunsero

- Aieta, *S. Francesco* (1520)
- Brienza, *Annunciazione* (1525)
- Salandra, *S. Francesco* (1542)
- Carbone, *Annunciazione* (1548)
- Rocca Imperiale, *S. Maria delle Grazie* (1562)
- Marsicovetere, *S. Maria di Costantinopoli* (1566)
- Maratea, *S. Maria Consolatrice* (1574)
- Tortora, *Annunciazione* (1575)
- Anzi, *SS. Trinità* (1585)
- Acerenza, *S. Maria Maddalena* (1586)
- Calvello, *S. Maria del Piano* (1587)
- Balvano, *S. Antonio* (1591).

I frati pugliesi continuano a fondare conventi in Basilicata. Nel 1587 aveva-



Balvano (Pz). Gli affreschi (sec. XVII) del chiostro del convento di S. Antonio di Padova, ora Casa di Preghiera per ritiri, esercizi spirituali, campi-scuola. (Foto Ottavio Chiaradia)

no Venosa (1400), Atella (1439), Lavello (1504), Forzenza (1516) e Rapolla (1581).

Ben 14 dei conventi, sui 29 sono intitolati alla Madonna; 5 sono intitolati a S. Francesco; 1 a San Bernardino; 1 alla SS. Trinità. Questi dati per un discorso di aggancio alla pietà popolare.

La richiesta di conventi di libera e stretta vita ascetica fu espressa anche da alcuni frati in Basilicata entro l'anno 1520. A fine secolo (1593) ebbero tre conventi e poi altri tre. Erano 80 i frati del nuovo indirizzo.

L'evoluzione si concluse nel 1639, quando in Basilicata 17 conventi costituirono una seconda Provincia religiosa. Circa 200 i religiosi. Nel 1706 la medesima nuova Provincia ebbe 22 conventi e poi 24.

#### I CAPPUCCINI

La Provincia religiosa autonoma di "Basilicata" fu costituita il 9 agosto 1560: 5 conventi e 50 o 60 religiosi. Erano pochi ma fu

eretta lo stesso la nuova Provincia.

I cinque conventi si separarono dalla Provincia di Puglia cui erano uniti da 30 anni circa nell'unica Provincia di San Girolamo, il cui primo convento era stato Sant'Antonio la Macchia di Potenza ed il primo superiore Tullio da Potenza che condusse la vita tra eremo e predicazione.

Motivi: "quelli del piano non potevano sopportare il freddo dei monti, né i montagnani il caldo delle Puglie". Torna il discorso sulle avverse condizioni climatiche che faceva abbandonare i conventi. Ma anche il desiderio di autonomia da parte dei frati residenti in Lucania.

Nel 1578, le difficoltà non erano finite. Il territorio dei Cappuccini di Basilicata era continuamente ristretto: i Cappuccini campani ritenevano doversi espandere fino a Grumento, mentre quelli di Basili-

cata erano giunti già nel 1560 fino a Salerno. La soluzione fu di dividere la Provincia di Basilicata tra Puglia e Campania. A salvare l'autonomia e la diffusione dei frati di Basilicata fu anche ora la "difficoltà del paese Lucanico": troppo gravoso per i frati di Puglia giungere fino a Tursi, Ferrandina, Tricarico, Potenza, Pignola. La Provincia di Basilicata rimase in vita e si allargò fino a Salerno, Giffoni, Montecorvino verso Napoli e Melfi ed Atella verso le Puglie.

#### SVILUPPI SUCCESSIVI

I Cappuccini: 17 conventi nel 1593, 26 nel 1650 (+ 6 ospizi), 25 nel 1680

I Conventuali: 9 conventi nel 1517, 12 nel 1593, 24 nel 1650, 20 nel 1680

Gli Osservanti: 20 nel 1517, 29 nel 1595, 33 nel 1650, 31 nel 1680

Riformati: 5 nel 1595, 19 nel 1650, 24 nel 1706.

La situazione non mutò

sostanzialmente nel '700. Nell'800 ci furono le soppressioni che necessitano di un'indagine specifica. Pochi conventi aperti, i frati si dispersero.

Sinteticamente: 29 conventi di francescani nel 1517 divennero 60 (o più) nel 1593. Il massimo della diffusione prima della soppressione innocenziana ordinata il 1649; nel 1650 101 conventi francescani di Basilicata e 110 nel 1680. Dei 127 comuni di Basilicata i due terzi hanno avuto uno o più conventi di francescani. Venosa tutte e tre le famiglie, così Tricarico e Melfi, Potenza, Matera, Tursi ed Atella.

**Per conoscere meglio l'argomento si possono consultare i seguenti testi:**

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. *Inseguimenti francescani in Basilicata*, voll. I, II, Basilicata editrice, Matera 1988; *Francescanesimo in Basilicata*. Atti del Convegno di Rionero in Vulture, 7-10 maggio 1987 (a cura di G. BOVE, C. PALESTINA, F.L. PIETRAFESA), Centro Studi "Conoscere il Vulture", Napoli 1988; M. A. BOCHICCHIO, *L'origine e lo sviluppo della regolare osservanza francescana in Basilicata 1472-1593*, ed. "Studi Francescani", Firenze 1977; idem, *Conventi e Ordini religiosi mendicanti maschili in Basilicata dal XVI al XVII sec. - Vita materiale e rapporti col popolo in Società e Religione in Basilicata*, vol. 2, ed. D'Elia, 1977, pp. 71-119.



Balvano (Pz), chiostro del convento di S. Antonio di Padova. Particolare dell'affresco, S. Antonio guarisce un'ammalata (sec. XVII). (Foto Ottavio Chiaradia)



Brianza (Pz), pozzo del chiostro del convento della SS. Annunziata, attuale sede del Municipio  
(Foto Ottavio Chiaradia)